

Meeting, il "generale" gesuita «Riforma del cuore, col Papa»

Guiducci, Picariello, Viana e Zaccuri alle pagine 8 e 9

«L'Europa riscopra se stessa»

Il rapporto tra scienza e fede, il ruolo delle nuove generazioni, il coraggio di rimettere al centro la persona
Al Meeting lo sguardo del regista Zanussi sull'oggi: «Viviamo senza cose per cui valga la pena di morire»

ALESSANDRO ZACCURI
Inviato a Rimini

Krzysztof Zanussi è particolarmente contento quando si accorge che quest'anno il titolo del Meeting, "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi", viene da un verso di Karol Wojtyła. La figura di Giovanni Paolo II ha lasciato un segno profondo nella sua opera, a partire dal memorabile Da un paese lontano, del 1981. Ottant'anni compiuti da poco, Zanussi ha presentato ieri sera a Rimini il suo film più recente, *Etere*, una rivisitazione del mito di *Faust* ambientata sul crinale della Prima guerra mondiale. «In quel momento – afferma il regista polacco – l'ideologia del progresso, che da due secoli dominava la cultura europea, si sgretola davanti all'esplosione di una violenza barbara, bestiale. Da allora è passato un secolo, ma quell'illusione è ancora viva, ancora si pensa che la scienza possa sostituire la fede. I giovani, in particolare, sono i più esposti al rischio di una visione semplificata, vanamente ottimistica. La mia generazione, cresciuta in mezzo a un conflitto non meno brutale, ha il dovere della chiarezza: i ragazzi di oggi non sono migliori dei loro nonni, che si combattevano a vicenda».

Non è troppo severo?

Non mi pare. Di sicuro il rischio che corriamo è molto alto.

A che cosa si riferisce?

Alla perdita della dimensione metafisica, che porta a non percepire più il mistero del male. Si vive senza avere più nul-

la per cui potrebbe valere la pena morire, questo è il problema. E la nozione stessa della persona umana è sempre più sbiadita.

Non c'è nulla che la sostituisca?

L'immagine dello sciame, molto gradita al governo cinese e adoperata sempre più spesso anche dai funzionari russi. Nello sciame non c'è più posto per la persona, quel che rimane è un insieme di soggetti indifferenziati, facilmente sostituibili l'uno con l'altro.

Bilancio non troppo confortante, a trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino.

In realtà il Muro fu l'ultimo a cadere, come la tessera che sta in fondo alla fila nel domino. Il primo colpo al comunismo lo assestammo noi in Polonia, con le elezioni che si tennero nel giugno dell'89. Non era una consultazione del tutto libera, ma fu la dimostrazione che i regimi non erano più innataccabili. Il mondo poteva cambiare.

Non è deluso da quello che è accaduto in seguito?

La delusione appartiene al destino umano ed è giusto che sia così. Le nostre speranze sono necessariamente smisurate. Ma non possiamo dimenticare che nell'89 avvenne veramente un miracolo. Provi a pensarci: una transizione di quelle proporzioni che si svol-

ge senza violenza, senza spargimento di sangue, senza che si consumino vendette né regolamenti di conti. Certo, ora anche in Polonia la situazione non è entusiasmante. Molta corruzione, molta ipocrisia, la Chiesa costretta a un ruolo sempre meno rilevante...

Quale può essere il compito dell'Europa?

La grandezza dell'Europa sta in quello che, purtroppo, l'Europa stessa tende a dimenticare e rinnegare. Si tratta, di nuovo, della categoria di persona, che poteva essere elaborata solo nell'ambito della tradizione giudaico-cristiana.

La libertà di pensiero discende da qui, da qui ha avuto origine il percorso di ricerca intellettuale sfociato nella nascita delle università. Da qui, più che altro, viene il sentimento della misericordia, che distingue il cristianesimo da ogni altra religione.

Lei è stato molto vicino a Giovanni Paolo II: qual è la sua idea sul pontificato di Francesco?

Nel suo insegnamento trovo la capacità di resuscita-



Peso:1-1%,8-46%

re l'anima elementare del cristianesimo, dando voce all'appello irresistibile per la solidarietà e la giustizia e la. Da cristiano rivendico il diritto di vigilare sul cammino della

Chiesa, come del resto mi è capitato di fare anche all'epoca di papa Wojtyla. L'importante è che resti intatto questo nucleo fondamentale della fede. Tutto il resto è un fatto storico, del quale si può discutere. **Posso chiederle come si fa a fare cinema in un'epoca come**

la nostra, dominata dalla proliferazione delle immagini?

Ma il cinema non è solo immagine. Per me è anche, se non principalmente, un'arte della parola. E la parola, come ci ricorda il prologo del Vangelo di Giovanni, è la forma più alta di espressione.

«Mi spaventa l'immagine dello sciame, molto gradita al governo cinese e adoperata sempre più spesso anche dai funzionari russi. Nello sciame non c'è più posto per l'individuo, quel che rimane è un insieme di soggetti indifferenziati, facilmente sostituibili l'uno con l'altro». Il ruolo del cinema?
«È un'arte della parola. E la parola è la forma più alta d'espressione»



Peso:1-1%,8-46%